



**Club Alpino Italiano - Regione Liguria**

[www.cailiguria.it](http://www.cailiguria.it)

**ATTI DEL CONVEGNO DI INFORMAZIONE E STUDIO**

**LA FIGURA DEL CAPOGITA  
NELLE GITE SOCIALI DEL CAI**

**CON IL PATROCINIO DELLA REGIONE LIGURIA**

**SALA IREN – GENOVA 19 NOVEMBRE 2011**

## **Club Alpino Italiano – Regione Liguria**

Galleria Mazzini, 7 – 16121 Genova

[www.cailiguria.it](http://www.cailiguria.it)

[presidente.gr@cailiguria.it](mailto:presidente.gr@cailiguria.it)

---

Hanno collaborato alla realizzazione del progetto:

Angelo Albanesi, Paola Barbicinti, Marino Bernardinelli, Claudio Bertolini, Ferdinando Biancalani, Debora Bocciardo, Giacomo Bruzzo, Paolo Ferrando, Giuseppe Ferri, Medwen Jones, Franco Magnozzi, Massimiliano Moscheni, Romeo Orsi, Massimo Palomba, Matilde Roberto, Alfredo Repetto, Giancarlo Travaini, Viviana Traverso, Gemma Vassallo.

Hanno partecipato al convegno 168 soci per 33 fra sezioni e sottosezioni del CAI:

Albenga, Altare, Arenzano, Bizzarone, Bolzaneto, Cengio, Chiavari, Chieri, Como, Finale Ligure, Garessio, GEAT Torino, Gressoney, Imperia, La Spezia, L'Aquila, Ligure-Genova, Loano, Novi Ligure, Orbassano, Rapallo, Sampierdarena, SanRemo, Sarzana, Savona, Torino, UGET Torino, ULE Genova, Valle Bormida, Varallo, Varazze, Ventimiglia.

---

Moderatore del Convegno	Gianpiero Zunino
Coordinatore del progetto	Franco Ferrari
Redattore del dibattito	Tomaso Gaggero
Redazione e impaginazione	Gian Carlo Nardi
Pubblicazione del CAI Regione Liguria - Aprile 2012	

---

## **SOMMARIO**

### **Apertura e saluti delle autorità**

Gianpiero Zunino	Moderatore del Convegno Presidente del CAI Regione Liguria
Renata Briano	Assessore Ambiente e Protezione civile della Regione Liguria
Edoardo Rixi	Consigliere Regione Liguria
Alberto Alliaud	Coordinatore del Comitato centrale di indirizzo e controllo del CAI

### **Relazioni**

Gian Carlo Nardi	La figura del Capogita
Mario Riccomagno	Accompagnamento in montagna e responsabilità nell'ambito della sezione CAI
Paolo Ceccarelli	Il Capogita è assicurato?

### **Dibattito e conclusioni**

#### **Allegati**

Circolare sul riconoscimento dei sezionali
Le radici delle gite collettive
Bibliografia essenziale sulla conduzione dei gruppi

## **APERTURA DEL CONVEGNO E SALUTI AUTORITÀ**

### **GIANPIERO ZUNINO - MODERATORE DEL CONVEGNO Presidente Club Alpino Italiano Regione Liguria**

Buongiorno a tutti.

Vedo con piacere che il convegno organizzato dal Gruppo Regione Liguria ha una grande partecipazione.

Non poteva essere altrimenti visto che nel convegno si parlerà del Capogita, figura basilare nel nostro sodalizio in quanto Capogita è colui che, in nome della Sezione, si fa carico del compito di guidare le escursioni sociali, l'attività più frequentata tra quelle organizzate dalle Sezioni del Club Alpino Italiano. Partecipano al convegno rappresentanti delle sezioni liguri e di sezioni di regioni vicine alla Liguria, a dimostrazione dell'interesse sull'argomento del convegno.

Ringrazio la Regione Liguria per aver concesso il proprio patrocinio e sostegno al convegno e la società IREN che ci ospita in questa bella sala.

Saluto e ringrazio per la loro presenza l'Assessore all'Ambiente della Regione Liguria Renata Briano e il Consigliere Regionale Edoardo Rixi Presidente del "Gruppo Amici della Montagna nel Consiglio Regionale della Liguria", che mi piace sottolineare essere entrambi soci del Club Alpino Italiano. Saluto inoltre Alberto Alliaud, coordinatore del Comitato centrale di indirizzo e controllo del CAI.

## **SALUTO DELL'ASSESSORE RENATA BRIANO** **Regione Liguria – Assessore Ambiente e Protezione civile**

Grazie a Gianpiero Zunino, buongiorno a tutti voi e benvenuti ai liguri in questa sala e anche a chi viene da fuori regione. Io vi faccio i complimenti per il tema su cui stamattina siete impegnati a riflettere perché lo vedo molto legato al tema della prevenzione, un tema particolarmente discusso in questi giorni post alluvione in Liguria. Noi purtroppo ne veniamo da venti giorni di profonda tristezza e grandi disastri nella nostra regione; voi che conoscete bene il territorio e lo frequentate saprete bene di cosa parlo. Al di là della tristezza e della commozione per le vittime che abbiamo avuto sul nostro territorio, i danni sia nello spezzino sia a Genova sono veramente ingenti: hanno toccato attività produttive, strade per oltre 250 km, in Val di Vara intere frazioni isolate; c'è il rischio anche di perdere un pezzo del nostro entroterra a cui gli escursionisti sono particolarmente sensibili. Vernazza e le Cinque Terre sono praticamente distrutte; Vernazza non ha più un esercizio commerciale aperto, stiamo cercando però di ricostruire anche con tanta positività.

Io sto lottando, e chiederò anche il vostro aiuto, per un cambiamento culturale epocale. Dobbiamo passare dalla cultura del risarcimento del danno alla cultura della prevenzione, e anche al saper convivere col rischio residuo, che comunque nella nostra regione avremo sempre. L'altro giorno facevo un calcolo: servirebbero circa un miliardo e mezzo di euro per sistemare i rivi principali e metterli in sicurezza, ma tra questi non ci sarebbero stati i rivi delle Cinque Terre perché non erano considerati delle priorità e, quindi, questo significa che nel nostro territorio dovremo imparare anche a convivere col rischio residuo.

Avremo bisogno di tanto lavoro culturale sui concetti dell'emergenza e dell'auto-protezione.

Passo al vostro tema solo per augurarvi una buona giornata e dire che a me piace moltissimo camminare, sono un'escursionista e amo profondamente il nostro territorio che si presta a un escursionismo in tutte le stagioni. E questa, voi lo sapete bene, è la bellezza e la ricchezza della nostra regione.

Vi auguro buon lavoro, noi con il Club Alpino Italiano stiamo collaborando, anche in assenza di risorse, ma cerchiamo di continuare ad investire sia sui parchi sia sulla rete escursionistica e l'Alta Via dei Monti Liguri, razionalizzando, certo, ma puntandoci perché dagli eco-contatori messi sui principali sentieri dei parchi abbiamo avuto conferma di tantissime presenze. Sopra le centomila nel parco delle Cinque Terre, fatto che ci aspettavamo, ma registrare 11.000 presenze al parco del Beigua è stata una sorpresa, così come 80.000 sui sentieri più vicini alla Riviera. Questo vuol dire che per noi l'escursionismo è anche un motore dal punto di vista economico, è un settore su cui dobbiamo investire e con il vostro aiuto andremo sempre più avanti. Grazie.

## **SALUTO DEL CONSIGLIERE EDOARDO RIXI** **Regione Liguria – Consigliere regionale**

Grazie a Gianpiero Zunino, grazie a voi e buongiorno.

Volevo informarvi che poco prima dell'estate è nato un gruppo trasversale in consiglio regionale, com'è nato in parlamento e in altre regioni, proprio per creare un tramite con il mondo legato agli aspetti della montagna che nella nostra regione sono spesso affrontati in maniera marginale sebbene l'80% della Liguria sia costituita da montagne e coperta da boschi. Abbiamo creato questo gruppo di cui fanno parte consiglieri regionali di ogni provenienza politica e alcuni assessori tra cui l'assessore Briano. Il nostro primo intervento è stato quello di iniziare a rendere possibile una convenzione con il soccorso alpino a livello regionale che deve essere ancora firmata ma che, piano piano, stiamo cercando di costruire in maniera trasversale.

Io credo che il tema della montagna sia un tema importante per la nostra regione soprattutto per sviluppare nelle giovani generazioni l'attaccamento con il territorio; insegnare cosa vuol dire prendersi cura del proprio entroterra e tutto quello che purtroppo non s'insegna nelle nostre scuole. Io sono istruttore della Scuola di alpinismo Bartolomeo Figari, e amo la montagna. È vero che oggi c'è molta gente che va in montagna ma l'apporto che può dare un'associazione come il CAI è quello di cercare di far capire che andare in montagna implica anche una filosofia di vita e una scala di valori che molto spesso si scontra un po' contro quello che è la nostra società moderna la quale si sofferma poche volte sugli aspetti profondi del contatto con la natura e molte volte non si occupa dell'ambiente per poi lamentarsi delle catastrofi. Dobbiamo iniziare anche in Liguria, com'è successo in altre regioni, a sviluppare tutta questa serie di tematiche.

Il mio augurio è quello di poter contribuire in questo modo anche a un migliore assetto del nostro territorio. L'ente regionale deve iniziare a capire che anche a livello turistico ed economico non può pensare solo alla linea costiera. Quest'anno il CAI si sta dando molto da fare per quanto riguarda la riscoperta dei sentieri e il rilancio dell'Alta Via, e credo che tutto questo possa essere un eccezionale punto di sviluppo soprattutto se accompagnato dall'unica associazione, così forte a livello nazionale, che è il Club Alpino Italiano. Su queste basi abbiamo fondato il Gruppo "Amici della Montagna nel Consiglio Regionale della Liguria", dove io sono stato eletto Presidente, e abbiamo firmato un documento che evidenzia una comunione di intenti per la tutela e la valorizzazione del territorio montano e delle attività connesse.

Purtroppo gli avvenimenti alluvionali dell'ultimo mese hanno un po' rallentato i lavori dell'associazione, perché siamo stati fortemente impegnati su tutta una serie di aspetti, soprattutto a Genova e nello spezzino. Credo però che partire dalla cura del proprio territorio e dalla valorizzazione del proprio patrimonio naturale sia un elemento necessario, non solo dal punto di vista regionale ma anche nazionale, e la mia intenzione è di collaborare su questo con gli altri gruppi che sono nati sia in Piemonte sia in Emilia. È importante collaborare con loro poiché la nostra regione confina con territori come il cuneese, che a noi è molto familiare anche perché

molte delle nostre sezioni hanno in quella provincia rifugi di competenza. Oggi i monti sono molto più frequentati e bisogna rendere consapevoli le persone di come comportarsi in altura. In questo modo si eviterebbero incidenti e soprattutto si potrebbe valorizzare lo stesso il territorio, evitando di distruggerlo, cosa che purtroppo, quando un'attività diventa di massa, si rischia di fare se non si ha una cura particolare: in questo il CAI è sempre stato maestro. Credo che la giornata di oggi sia importante perché l'attività che fanno le sezioni, soprattutto nelle gite sociali, sia uno degli elementi qualificanti dell'associazione. Spero di potervi essere utile così come tutti gli altri componenti del “Gruppo Amici della Montagna”.

Rimango a vostra disposizione e vi auguro buon lavoro.

### **SALUTO DEL CONSIGLIERE CENTRALE ALBERTO ALLIAUD CAI – Coordinatore del Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo**

Volentieri dico due parole per collocare la mia presenza qui; intanto ringrazio il presidente Zunino che mi ha dato quest'opportunità. La mia presenza oggi è particolarmente indicativa poiché nel Club Alpino Italiano si stanno discutendo e dibattendo proprio questi argomenti. Anche nell'ultima Assemblea dei Delegati, tenutasi a Spoleto nello scorso maggio, sono stati presentati e discussi. Ciò giustifica e spiega la vostra numerosa presenza: sentite il bisogno di fare chiarezza. Certamente saprete che in UniCai, avendo in Gian Carlo Nardi un degno rappresentante, si è concretato un documento (aprile 2009) relativo alla figura di accompagnatore sezionale in ambito CAI, prevista dal regolamento per gli Organi tecnici. Questo termine ha creato molte confusioni, in particolare tra accompagnatore e capogita, e ha originato a Spoleto notevoli discussioni.

Mi auguro che da questo convegno ne scaturisca una chiarezza affinché il corpo sociale abbia cognizione univoca del significato e dei contenuti che il CAI vuol dare a questa posizione. Grazie

## LA FIGURA DEL CAPOGITA

Gian Carlo Nardi – [gianardi@tin.it](mailto:gianardi@tin.it)

### 1) INQUADRAMENTO DEL CAPOGITA

Esaminando l'organizzazione, le attività e il modo di funzionamento del Club alpino, sia oggi sia nella prospettiva storica fin dalle origini, emergono con forza tre figure fondamentali: il socio, il presidente e il capogita. Le prime due hanno valenza statutaria e una centralità di tutta evidenza. Il Club alpino è composto dai soci, dice lo Statuto, che si riuniscono liberamente in sezioni; e la sezione vuol dire organizzazione, la quale fa capo, con tutti i necessari snodi, pesi e contrappesi, a un Presidente che coordina, presiede l'organo di governo collegiale ed esercita la rappresentanza. Senza soci e presidenti, quindi, verrebbe meno la stessa associazione.

Poi c'è l'azione. Le attività sociali, connotate dal più genuino volontariato, concretano le finalità statutarie del Club: l'originario *“far conoscere le montagne e agevolarne le salite, le ascensioni e le esplorazioni scientifiche”* si è nel tempo evoluto in perfetta continuità d'intenti nell'attuale triade di promozione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione, di conoscenza e studio delle montagne e di tutela del loro ambiente. E in un'associazione concreta come poche e legatissima all'ambiente da cui trae essenza, l'andar per monti insieme consente la massima espressione del Club, la gita in comune, fatta in compagnia, la “gita sociale”. Attività che richiede, come tutte quelle svolte in molti, un'organizzazione e chi se ne fa carico, il “**capogita**”, appunto. Benemerita figura che non appare negli statuti e nei regolamenti generali, ma che innerva l'associazione come testimoniano i programmi, le relazioni di gita, gli articoli e le testimonianze innumerevoli nelle riviste e biblioteche sezionali, nonché nella tradizione orale del Club.

Come possiamo presentarlo? che sia un socio del Club alpino e operi per le finalità statutarie l'abbiamo già visto; che sia un volontario anche. In linea generale potremmo provare a enunciare tre parole chiave per una prima connotazione e ritenerlo:

- **affidabile**, quindi qualcosa più di responsabile;
- **progettuale**, ossia che sa pensare, costruire e realizzare razionalmente;
- **comunicativo**, e pertanto conscio della dimensione umana del gruppo, attento ai rapporti personali, in grado di giocare in squadra e di guidarla.

Di questo personaggio discuteremo oggi, nel convincimento dell'attualità e di grandi prospettive future ben radicate nella tradizione, sotto i profili operativi e della formazione, della responsabilità giuridica (avv. Mario Riccomagno), e delle polizze assicurative (Paolo Ceccarelli).



## 2) LE RADICI

Una bella sera d’inizio estate in qualche anno di fine ‘800. Nella sede del Monte dei Cappuccini alcuni soci si ritrovano intorno al potente cannocchiale della Vedetta Alpina e osservano il grandioso cerchio delle Alpi. Nelle loro parole idee, progetti, proposte varie di gite; e anche di possibili “*escursioni e ascensioni collettive*”, come a lungo furono indicate le gite sociali nell’ordinamento del Club. Una proposta è accattivante, la abbozzano e ne parlano al Presidente che, entusiasta, approva. E voilà: chi fa cosa e quando; chi dirige e si assume la responsabilità; il programma, le adesioni; e poi un certo giorno il trasferimento, la gita vera e propria, la vetta, il ritorno; e poi ancora i ricordi e, più numerosi, altri progetti.

Non è difficile immaginare una scena del genere, a Torino piuttosto che in qualunque altra sezione o sottosezione del CAI, nel XIX secolo, nel XX, e nei nostri tempi: oggi come allora.

Un’interessante testimonianza della tradizione CAI nell’andar per monti in gita sociale la troviamo in due manuali storici di alpinismo: riportiamo qui alcuni passaggi significativi, rimandando chi volesse approfondire ai relativi capitoli riportati integralmente in allegato.

Il valdostano Giulio Brocherel dedica un capitolo alle “**Comitive d’alpinisti**” del 1898:

- *Generalmente sono gite sociali, alle quali possono, alle volte, intervenire anche estranei.*
- *Si nominano delle persone speciali e competenti per dirigerle, che prendono tutte le disposizioni.*
- *Nelle ascensioni d’importanza, somma cura dei direttori deve essere quella di interrogare ed assicurarsi che i gitanti siano idonei all’impresa che intraprendono, che abbiano tutti gli indumenti e gli attrezzi necessari.*
- *I direttori devono incutere autorità nella comitiva, e vegliare affinché la più elementare regola di prudenza non sia omessa.*

Inoltre Brocherel dedica un capitolo alle “**Carovane scolastiche**”, termine con il quale allora non s’indicavano tanto le scolaresche, quanto i gruppi di giovani in età scolare, l’Alpinismo giovanile in buona sostanza:

- *Non sono una creazione nuova, come alcuni potrebbero supporre; è da più di sessant’anni che si praticano.*
- *Quando è possibile si lascino i sentieri e le strade battute, avvezzando i ragazzi a saper camminare sui pascoli, sui detriti e sulle rocce facili.*
- *Crescono in tal modo, scientemente consapevoli dei travagli della vita, si avvezzano a pensare e a riflettere, ad essere prudenti, cauti, pazienti e ostinati.*

Nel 1926 ritorna sul tema il milanese Giovanni Pizzi, sempre in un manuale di alpinismo, e dedica un capitolo alle “**Comitive numerose**”.

- *Importante è la direzione e l’organizzazione che purtroppo è talora trascurata.*

- *Non basta essere buoni alpinisti per fungere da direttori, occorre conoscere oltre che l'alpe anche l'uomo, allo scopo di prevenire mancanze, errori o malanni.*
- *Le associazioni stampano 10 o 12 giorni prima di una gita il programma completo con le norme cui ogni partecipante deve attenersi.*
- *È necessaria quindi una lunga frequenza in gite di ogni specie e qualità; ed è una fatica non lieve perché ogni direttore deve senza posa prodigarsi, soccorrere chi è stanco disattento o intontito, portarne spesso il sacco, far discendere o trasportare chi si sente male.*
- *Deve inoltre istruire gli inesperti, ma purtroppo i buoni maestri di alpinismo sono rari, troppe essendo le qualità e le doti necessarie; ed i più abili non sanno, quando pure non vogliono, insegnare ad altri la propria arte.*

Fatta la necessaria tara per i termini ormai desueti e per il diverso contesto storico, questi brani appaiono di un'attualità sconcertante e la loro lettura meriterebbe di essere proposta nei corsi di formazione dei titolati CAI. E l'ultimo punto del Pizzi, che mi permetto di evidenziare, ci introduce alla **vocazione pedagogica** che da sempre connota il Club alpino, come indicato esplicitamente dai nostri padri fondatori, che porta al fecondo filone dei corsi, delle scuole e delle riunioni didattiche.

Come si collocano i termini di “capo” o “direttore” di gita e di “gita sociale”? Storicamente si è sempre parlato di direttore e di direzione; nel recente passato si è affiancato il termine “capo”, la cui diffusione forse è spiegabile per la brevità, con qualche perdita di significato; in ogni caso, direttore o capo vanno considerati sinonimi ai nostri scopi.

Sul termine gita pochi dubbi, è un breve viaggio per turismo o per piacere, nel nostro caso in genere sulle montagne; se il caso, quando necessario, può essere connotato in modo più specifico (ad esempio: gita escursionistica, alpinistica, giovanile, senior etc.). E il “sociale”? nella nostra realtà va inteso non tanto come attività fatta insieme, in società, in compagnia, liberamente fra amici, cosa comunque bellissima, ma in quanto attività fatta ufficialmente dal Club, in nome dell'associazione. Nella gita sociale, occorre averlo ben presente, c'è il Club Alpino in azione, sempre: e questo impone ai partecipanti, e ai direttori per primi, uno stile adeguato e riconoscibile, *more maiorum*.

E chi dice che una gita fra soci non è solo una gita fra amici, ma ha la caratura dell'ufficialità? Evidentemente il Presidente, e solo lui può farlo, avendo la rappresentanza dell'associazione. Sarà un'approvazione tacita o esplicita, diretta o tramite socio delegato, comunque rispettosa degli organi di governo collegiali, ma sempre, in ultima istanza, necessita l'approvazione del Presidente.

E così abbiamo chiuso il triangolo dal quale eravamo partiti. Il socio, il socio volontario, e il socio altrettanto volontario che pro-tempore assume la responsabilità dell'associazione.

Come si rende concreto tutto questo? come assume la necessaria forma pubblica? In un foglietto, a volte semplice, a volte elaborato, sempre o quasi ben curato,

che non di rado conserviamo in qualche cassetto: il **Programma Gite**. Come una clessidra, condensa tutto ciò che viene prima (ideazione, preparazione, organizzazione) e lancia ciò che viene dopo (realizzazione, conduzione, ricordi). E sempre pronta a ripartire.

### 3) L'ORDINAMENTO DEL CAI

Le finalità del Club alpino sono già state ricordate. Ora va inquadrata l'attività delle gite sociali, e di conseguenza la figura del capogita, nell'ordinamento attuale. Troviamo i riferimenti necessari nel regolamento Generale e nello Statuto tipo per le sezioni.

3.1. Il **Regolamento generale** (2005), art. 1 (finalità), punto d): [Il Club alpino italiano] *“facilita la diffusione della frequentazione della montagna e delle escursioni, anche in forma collettiva, ...”*.

3.2. Vale la pena di ricordare, in prospettiva storica, che il precedente regolamento generale (ante 2005) recitava, all'art. 1 (finalità), punto b): [Il Club alpino italiano] *“promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica degli alpinisti, specialmente dei giovani, mediante la pratica dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e della speleologia; con l'organizzazione di escursioni e ascensioni collettive, di scuole e di corsi, di conferenze e riunioni didattiche”*.

Una definizione certamente più elegante e, a mio modesto parere, anche più accurata. Forse in questo passaggio abbiamo perso qualcosa di sostanzioso.

3.3. Lo **Statuto sezionale tipo** (2007), art. 3 (scopi), punto c): [La Sezione provvede] *“alla diffusione della frequentazione della montagna e alla organizzazione di iniziative ed attività alpinistiche, escursionistiche, sci-escursionistiche, sci-alpinistiche, speleologiche, naturalistiche, dell'alpinismo giovanile e di quelle ad esse propedeutiche”*.

Inoltre va ricordato che il CAI costituisce organi tecnici per favorire o conseguire specifiche finalità istituzionali. Alcuni di questi svolgono attività didattica e sono dotati di scuole e di figure titolate e sezionali.

3.4 Il **Regolamento per gli organi tecnici operativi centrali e territoriali** (2011), nel Titolo V dedicato all'attività didattica, inquadra i titolati del CAI (art. 29) in tre categorie (istruttore, accompagnatore e operatore) con due gradi di qualificazione: il 1° livello (cosiddetto **“regionale”**) e il 2° livello (cosiddetto **“nazionale”**). L'iscrizione in apposito albo nazionale (art. 30) *“costituisce autorizzazione per lo svolgimento dell'attività didattica”*. Definisce inoltre il **“sezionale”** all'art. 34 *“la figura dell'Istruttore, Accompagnatore od Operatore Sezionale”* con ruolo di supporto ai titolati (la precedente denominazione era aiuto istruttore e aiuto accompagnatore), anche in preparazione agli esami per la qualifica di 1° livello.

3.5. Nel documento UniCai **La figura del Sezionale e la base culturale comune** (2009) il coordinamento dei presidenti degli organi tecnici ha maggiormente definito la figura sezionale.

*“La figura sezionale ha queste caratteristiche distintive:*

- *istruttore, accompagnatore od operatore di (...), non titolato, a seconda del settore di appartenenza;*
- *lavora in ambito tecnico/culturale a livello esclusivamente sezionale;*
- *deve sempre operare nelle attività sezionali o all'interno di strutture didattiche riconosciute in affiancamento a titolati di 1° o 2° livello;*
- *dipende tecnicamente dal relativo OTPO [oggi OTTO, ndr]e operativamente dal direttore della Scuola o dal responsabile della commissione o struttura di riferimento”.*

3.6. Il successivo documento UniCai **Base culturale comune** - linee guida 2010 struttura il percorso formativo del sezionale e definisce la Base comune, con i moduli culturale e tecnico, la cui acquisizione è obbligatoria per tutte le figure dell'area tecnico-didattica.

Da questa rapida carrellata emerge che le figure titolate sono configurate, e conseguentemente necessarie, per svolgere le attività didattiche del Club Alpino. Sempre parlando di attività didattiche, è evidente che la figura sezionale non ha autonomia propria, ma può solo operare all'interno di una struttura ufficiale (scuola o commissione tecnica) e sempre in affiancamento di un titolato responsabile e responsabile esclusivo del rapporto didattico con gli allievi affidati.

Nessuna qualifica o abilitazione è invece necessaria per svolgere l'attività di capogita, che si concreta in un incarico specifico, in ambito sezionale, per una precisa attività, ovviamente ripetibile quanto si vuole. In sostanza, non esiste il capogita in generale, ma quel capogita per quella gita.

Altra distinzione, a volte fonte di confusione, è tra accompagnamento e/o istruzione. In teoria, e a tavolino, è abbastanza semplice distinguere asetticamente le due funzioni. Ma sul terreno, nell'attività concreta, non è così semplice e le due funzioni si sovrappongono inevitabilmente, pur con carature diverse secondo le situazioni. È evidente che non si può insegnare senza accompagnare, e quindi un istruttore inevitabilmente anche accompagna; e che parimenti non si può accompagnare senza insegnare, perché già la sola osservazione attenta del neofita verso l'esperto è una fonte ricchissima d'insegnamento e accrescimento. Meglio invece considerare quale scopo primario si propone l'attività e conseguentemente come si caratterizza il rapporto umano e giuridico fra esperto e meno esperto: siamo in gita, e quindi prevale l'accompagnamento, o siamo in un corso, e quindi prevale l'istruzione? su questo occorre avere le idee chiare caso per caso.

#### 4) I REQUISITI DEL DIRETTORE DI GITA ESPERTO

Quali requisiti necessitano per il direttore di gita? Quando possiamo considerarlo esperto? Tema di grande interesse ma non è certo questa la sede per approfondire un tema così vasto, e rimandiamo quindi alla bibliografia allegata per i necessari approfondimenti. Qualche cenno è però indispensabile per inquadrare la figura, anche se molto ci hanno già detto Brocherel e Pizzi con spunti tutti attuali. Integriamo con una breve sintesi alcuni dei requisiti di base del direttore di gita esperto, liberamente tratti e condensati dai testi indicati ai punti 1, 3 e 9 della bibliografia:

- esperienza e pratica alpina (*conoscenza dell'ambiente e delle sue regole*);
- attitudine a pensare in termini di gruppo (*orientamento alle persone e chiarezza di esposizione e informazione*);
- pianificazione, visione d'insieme e tempestività (*non portare mai il tuo gruppo dove non sei già stato cinque minuti prima con la testa*);
- capacità di pensiero indipendente, anche sotto stress, (*ragionare*) e di presa di decisioni in condizioni incerte (*informazioni incomplete, insufficienti e contraddittorie*);
- senso dell'osservazione attiva (*dell'ambiente e delle persone*) e qualità del comportamento in gita (*leadership*);
- capacità di improvvisare (*importantissima*) e tattica: senso del terreno, traccia, condizioni, padronanza dei tempi, consapevolezza situazionale.

#### 5) QUALE FORMAZIONE PER IL DIRETTORE DI GITA?

Il tema della formazione è di grande rilevanza e oggi è molto dibattuto nel CAI anche per la figura del direttore di gita. Preliminarmente occorre avere ben chiara la distinzione tra formazione, qualifica e abilitazione all'attività.

La **formazione**, sia in ambiti organizzati sia in autonomia, è un processo positivo di crescita della persona e delle sue conoscenze, abilità ed esperienze. È sempre auspicabile, ovviamente nei limiti delle risorse disponibili che, per definizione, sono limitate.

La **qualifica** è la certificazione ufficiale del livello di competenza raggiunto attraverso un percorso valutativo, formalizzata da un organismo a ciò deputato. In generale richiede maggiori e rilevanti risorse per il processo di valutazione.

Infine, l'**abilitazione** allo svolgimento dell'attività, ossia quando la qualifica diventa un **titolo** obbligatorio per agire, in generale connesso all'iscrizione in un albo e a meccanismi di controllo dell'attività e di formazione continua (aggiornamenti).

Abbiamo già visto che non è necessaria un'abilitazione o una qualifica per condurre una gita sociale del CAI. Questo è un argomento oggi dibattuto e taluni ritengono debba essere necessaria un'abilitazione; altri ritengono che lo svolgimento dell'attività alpinistica, anche in forma sociale, debba essere libera e soggetta alla responsabilità dei soggetti interessati, senza patenti obbligatorie. Più importante in questa sede è interrogarsi su quale tipo di formazione, al di là della qualificazione, potrebbe integrare la tradizionale formazione sul campo, sempre valida ma che richiede tempi lunghi e validi maestri (che, per dirla con Pizzi, sono rari).

Come noto il coordinamento delle strutture didattiche del CAI è in questi anni impegnato nella realizzazione della **Base culturale comune**, asse portante della formazione trasversale per i sezionali e i titolati del Club di ogni settore e livello. Le linee guida del 2010, con i moduli culturale e tecnico, sono disponibili in pdf su [www.unicaicai.it](http://www.unicaicai.it) e potrebbero costituire una valida base da cui partire per una formazione completa e non meramente specialistica per il capogita. Sarebbe interessante approfondire l'argomento e, se la fattibilità fosse verificata, alcuni aggiornamenti a libera adesione porterebbero certo elementi utili a strutturare gradualmente proposte formative di maggior respiro. Per uno spunto di discussione si proporranno più avanti due ambiti ritenuti essenziali: la centralità del gruppo e la pianificazione della gita.

Ma prima potrebbe essere utile qualche termine di paragone strutturale con i nostri colleghi d'oltralpe.

In **Francia** (CAF e FFCAM) vige la **formazione trasversale** per quattro temi modulari: lettura della carta e orientamento, neve e valanghe, sicurezza su ghiaccio, vie ferrate. Ogni tema è sviluppato su tre livelli in moduli da 2 a 4 giorni ciascuno. Il primo livello è di sola formazione, mirato al partecipante di un gruppo organizzato; il secondo livello è tarato sull'autonomia e qui si può scegliere: solo formazione per l'attività personale o, con maggior tempo e costi, esame e qualificazione per proseguire nell'impegno associativo. L'eventuale attestato di profitto è obbligatorio per accedere al terzo livello, di sola valutazione per istruttori della specialità. Alcune qualifiche trasversali di secondo livello, in varie combinazioni, sono infine obbligatorie per accedere ai corsi da istruttore di alpinismo, di escursionismo etc.

Anche in **Svizzera** la formazione è modulare e grosso modo simile al caso francese, per cui omettiamo i dettagli. Aggiungiamo però che il CAS ha recentemente introdotto, dopo un lungo periodo preparatorio, la formazione e la formazione continua obbligatoria per i suoi direttori di gita (*chef de course*).

Un ultimo spunto. In Francia come in Svizzera, per accedere ai corsi di qualifica e agli incarichi di capogruppo, è obbligatorio avere un attestato in corso di validità al **primo soccorso** rilasciato dalla Croce Rossa. Un esempio che sarebbe da imitare anche da noi.

## 6) LA CENTRALITA' DEL GRUPPO NELLA FORMAZIONE

Condurre una gita sociale vuol dire, in buona sostanza, costituire un gruppo di persone e condurlo in montagna: la dimensione umana e la centralità del gruppo sono di tutta evidenza. Acquisite le necessarie conoscenze e abilità individuali, è l'attitudine a pensare in termini di gruppo, unitamente alla disponibilità personale, che trasforma un alpinista in accompagnatore o in direttore di gita.

Le dinamiche di gruppo, fondamentali per gestire l'attività, sono trattate adeguatamente nei corsi accompagnatori e da questo bagaglio di esperienze si può attingere proficuamente per la formazione dei direttori di gita.

Altri argomenti inerenti al fattore umano sono in genere meno trattati ma ugualmente importanti per una corretta attività di gruppo in montagna. Ricordiamo, per il peculiare ruolo che riveste in questi casi il direttore di gita:

- La **gestione dei conflitti**, la cui presenza è fisiologica in un gruppo ma che, se non governati, possono superare il limite, diventare patologici e in grado di condurre al disastro: un componente arrabbiato e nervoso è un anche un componente pericoloso.
- La **presa di decisioni**, responsabilità ultima non delegabile del direttore; prendere decisioni non è difficile, il difficile è mantenerle.
- Lo **scivolamento verso il rischio** tipico dei gruppi (*risk shift effect*) e le trappole euristiche. In gruppo ci si sente più sicuri, più tranquilli, ma anche più portati a non ammettere le nostre debolezze, a non proporre per primi di tornare indietro, a pensare che alle cose importanti ci penserà certo qualcun altro. Gli studi degli svizzeri Giovanni Kappenberger, Martin Schwiersch e Werner Munter (CAS), e degli esperti AINEVA e SVI Anselmo Cagnati e Igor Chiambretti, sono di riferimento per questi temi (punto 10 della bibliografia).
- L'**incidente**. Nei corsi l'attivazione del soccorso e l'autosoccorso sono in genere ben approfonditi sul piano tecnico, ma forse meno su quello umano, esteso ai temi della reazione all'incidente e della gestione dell'attesa. A volte breve, quest'ultima, se arriva sant'elicottero; e a volte lunga, molto lunga, se tocca all'ancor più santa colonna di soccorso terrestre.

## 7) LA PIANIFICAZIONE E IL CONTROLLO NELLA FORMAZIONE

In conclusione tocchiamo un secondo determinante ambito nella formazione del direttore di gita, la **pianificazione**: intesa senza soluzione di continuità dalla preparazione della gita alla conduzione sul terreno.

È nota a tutti la grande rilevanza della prevenzione. Consolidati studi, in origine svizzeri, dimostrano che la causa prima degli incidenti invernali risiede, per circa due terzi dei casi, in errori nella fase di pianificazione della gita. Non esistono studi altrettanto approfonditi per l'attività estiva, ma l'ordine di grandezza pare simile. È una percentuale enorme, che fa pensare.

L'argomento è trattato nei corsi in fase teorica, ma poi non sembra ben applicato nella pratica. Troppi alpinisti, e anche direttori di gita, rinunciano più o meno inconsapevolmente già alle informazioni di base: lo studio accurato della **carta topografica** e del **bollettino meteo**; oppure, quando lo fanno, cercano in questi preziosi documenti la conferma di quanto hanno già deciso, invece di ricavarne umilmente gli elementi per individuare in modo razionale cosa fare, dove andare e come. E fermiamoci in questa sede solo al primo passo.

Allora va rimarcata l'importanza dei **metodi** e del necessario addestramento sul tema. Se la cura nella preparazione della gita è l'elemento fondamentale per una buona riuscita dell'attività e per ridurre al minimo il rischio d'incidenti, secondo l'aurea regola della prevenzione, la padronanza di un **adeguato** metodo di lavoro è lo strumento indispensabile per rendere concreti i buoni propositi.

Iniziamo sempre dando risposte sincere alle classiche e sempre valide domande di base: chi e cosa; dove e quando; perché; come, con quali mezzi e quanto. Di qui possiamo partire con la pianificazione, da condividere con i collaboratori e da comunicare poi con chiarezza ai partecipanti.

Il metodo **3x3** di riduzione del rischio, messo a punto da Werner Munter e introdotto in Italia dal Servizio Valanghe del CAI, è da considerarsi obbligatorio nella pianificazione della gita invernale per le attività CAI (punti 2 e 9 della bibliografia). Con i dovuti adattamenti, questo metodo è utilizzabile, e a mioparere consigliabile, anche nella pianificazione e controllo della gita estiva (vedi CD-ROM al punto 3 della bibliografia).

I manuali del **CAS-SAC** (punti 4 e 5 della bibliografia) trattano ampiamente la pianificazione e la pianificazione continua (termine utilizzato nei testi svizzeri per la condotta sul terreno). Sono consigliabili anche per la prospettiva marcatamente centrata sul fattore umano che li caratterizza.

Alcuni formulari utili per la conduzione delle gite estive e invernali sono liberamente scaricabili in pdf dal sito [www.sac-cas.ch](http://www.sac-cas.ch). In particolare il formulario per la pianificazione estiva è disponibile anche in italiano, mentre quello per la gita invernale è solo in francese o tedesco; da notare inoltre i promemoria meteo e orientamento, in italiano, per il grande spessore concettuale condensato in sole due facciate A4 ciascuno.



## ACCOMPAGNAMENTO IN MONTAGNA E RESPONSABILITA' NELL'AMBITO DELLA SEZIONE CAI

Avv. Mario Riccomagno – [marius@riccomagnolawfirm.it](mailto:marius@riccomagnolawfirm.it)

### 1) PREMESSA

Come ha scritto il Prof. Leonardo Lenti in un articolo del 2007 sulla responsabilità civile degli accompagnatori non professionali nell'alpinismo e nello scialpinismo<sup>1</sup>, riprendendo la prima trattazione della materia compiuta nel 1994 dall'Avv. Vincenzo Torti<sup>2</sup>, la tematica relativa alla responsabilità civile per gli incidenti in montagna - che è quella che tratterò nella presente relazione - è poco studiata dalla dottrina giuridica, anche perché ha dato adito negli anni a un contenzioso in sede civile straordinariamente limitato rispetto al numero degli incidenti verificatisi; ciò a differenza del corrispondente contenzioso in sede penale (ove il pubblico ministero è tenuto a esercitare l'azione).

Questo dato suggerisce una riflessione preliminare: esprime anzitutto un convincimento, da parte di chi pratica le gite come le escursioni in montagna, del fatto che queste attività comportano rischi mai del tutto eliminabili. Manifesta altresì un atteggiamento psicologico caratteristico, molto diffuso fra le persone che vanno in montagna: i loro comportamenti sono governati da spirito di solidarietà reciproca e da senso di responsabilità per le proprie azioni, anzitutto sul piano etico, forgiato nell'esperienza. E' proprio nell'educazione alla solidarietà e nell'assunzione di responsabilità per sé e nei confronti degli altri che si trova uno dei principali valori etici di questa attività, che non trova collocazione entro le comuni definizioni di **sport** o di **attività ludica**. Ne consegue il diffuso convincimento che ogni comportamento antigiuridico debba trovare soluzione, ed eventualmente anche sanzione, soltanto sul piano sociale e morale, ma non su quello giuridico.

Di qui una domanda, alla quale non è facile dare una risposta sicura, ma che pone in evidenza un problema non piccolo: l'assicurazione per la responsabilità civile, che il CAI stipula per i suoi Soci nell'ambito dell'attività di propria competenza, introduce nel rapporto di solidarietà sopra descritto un elemento nuovo ed **eticamente estraneo** ai propri tradizionali principi e valori, tale da avere un effetto perturbatore? più precisamente, l'assicurazione costituisce uno stimolo al contenzioso?

---

<sup>1</sup> “La responsabilità civile degli accompagnatori non professionali nell'alpinismo e nello scialpinismo” - Rivista dello Sport (2007)

<sup>2</sup> “La responsabilità nell'accompagnamento in montagna” - Manuale edito dal CAI (1994)

## 2) DEFINIZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO

È sempre il Prof. Lenti, nell'articolo sopra citato, a fornire una qualificazione della nozione di accompagnatore desunta dal predetto precedente manuale dell'Avv. Torti.

**Accompagnatore** è chi accetta di unirsi ad altre persone per portare a termine una gita, assumendosi, anche tacitamente, la responsabilità di offrire loro **collaborazione e protezione** in misura proporzionale alla differenza di capacità e di esperienza fra l'accompagnatore e gli accompagnati. Corollario di ciò è anche l'assunzione di un **potere direttivo**, al quale corrisponde una soggezione degli accompagnati.

Ne risulta per questi ultimi, almeno nelle intenzioni, una attenuazione del rischio effettivo o quantomeno del rischio soggettivamente percepito.

Non è invece accompagnatore ai fini dell'attribuzione della responsabilità corrispondente – salvo diverso ed esplicito accordo fra le parti – il **semplice compagno** di cordata o di gita: qui l'affidamento consiste soltanto nell'ordinario aiuto reciproco, che permette di diminuire consistentemente i pericoli, proprio solo per il fatto di essere in compagnia invece che da soli, tanto più se legati in cordata.

Conseguenza fondamentale dell'accompagnamento è quella di **generare un affidamento** degli accompagnati.

In generale il **livello dell'affidamento** (e del correlativo dovere di protezione da parte dell'accompagnatore) è soggetto a una serie di variabili, attinenti a diversi fattori:

- l'eventuale corrispettivo dell'accompagnamento: il livello di affidamento è diverso a seconda che sia retribuito (attività professionale) o gratuito (spirito associativo, amicizia personale, cortesia); in questa relazione mi limiterò a trattare dell'accompagnamento gratuito;
- il livello di affidamento è diverso a seconda che la capacità dell'accompagnatore sia certificata da un organo istituzionale a ciò preposto (com'è per le guide e per gli istruttori nazionali del CAI) o se non lo sia;
- il livello di affidamento è parametrabile al grado di difficoltà, di impegno fisico e di rischio della gita, secondo le capacità degli accompagnati;
- il livello di affidamento è diverso in base all'ampiezza del divario fra la capacità complessiva dell'accompagnatore (tecnica alpinistica e sci-alpinistica, esperienza, resistenza alla fatica, capacità di mantenersi lucido nelle difficoltà, capacità di porre in essere tecniche di soccorso) e quella degli accompagnati;

Il **problema cruciale** della responsabilità dell'accompagnatore si trova proprio nell'affidamento: la responsabilità di chi accompagna e il rigore nella valutazione della sua colpa sono diversi a seconda dei casi e sono strettamente dipendenti sia dalla natura del rapporto che lega le parti, sia dal grado di affidamento creato. Affidamento e colpa sono dunque legati fra loro.

### 3) LE PRINCIPALI CATEGORIE DELL'ACCOMPAGNAMENTO IN SEDE CAI

#### 3.1. Le scuole e corsi

Più in dettaglio: “Le scuole e corsi di addestramento non professionale per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche e per la formazione dei rispettivi istruttori” (art. 20 Legge 2 gennaio 1989 n° 6).

Sul piano della responsabilità nei confronti dell'allievo due sono i titoli caratterizzanti: (a) il rapporto scuola/allievo che è di tipo **contrattuale**; (b) il rapporto istruttore/allievo che è di tipo **extracontrattuale**.

a) Il rapporto **scuola/allievo** vede da un lato la prestazione dovuta dalla scuola (che è quella di garantire l'insegnamento e la sicurezza) e dall'altro lato la prestazione dell'allievo (che è quella di pagare la quota del corso).

È un negozio pertanto a titolo oneroso anche se esente da natura patrimoniale.

Consegue dalla natura contrattuale del rapporto che se la scuola è incapace di garantire l'affidamento dell'allievo e si determini un danno ingiusto in capo all'allievo, grava sulla scuola – per andare esente da colpa – l'onere di aver eseguito la sua prestazione con la diligenza, prudenza e perizia dovute (art. 1218 c.c.).

b) Diverso è il rapporto **istruttore/allievo**. La posizione dell'istruttore è quella di un terzo, incaricato di eseguire la prestazione di accompagnamento e insegnamento da parte del debitore della stessa (cioè della scuola): l'istruttore ha dunque la figura di ausiliario del debitore nell'adempimento ed è la scuola a rispondere del comportamento dell'istruttore (art. 1228).

L'istruttore risponde comunque in proprio dei danni ingiusti che arreca con il suo comportamento alla persona dell'allievo, a titolo di responsabilità extracontrattuale, come chiunque in ogni circostanza.

In tal caso l'onere della prova del danno patito si sposta sul danneggiato. In concreto egli dovrà dimostrare: che ha subito un danno ingiusto; che questo danno deriva da un determinato fatto in base ad un nesso di causalità giuridica; che di questo fatto risponde l'istruttore o perché l'ha compiuto con dolo o per colpa oppure in base ad una regola di responsabilità oggettiva applicabile al caso.

Vi può essere altresì un cumulo di responsabilità: quella contrattuale della scuola e quella extracontrattuale del singolo istruttore o del consiglio degli istruttori o del direttore della scuola.

#### 3.2. Le gite sezionali

L'accompagnamento può essere realizzato nel corso di gite organizzate da sezioni del CAI, nell'ambito di un programma dotato di ufficialità, che le indichi appunto come **attività sezionali**. Questa indicazione è essenziale: se manca, la gita resta estranea all'attività istituzionale della sezione. Per esempio, non sono gite sezionali quelle delle quali si dà notizia sul bollettino sezionale ma con la espressa indicazione che si tratta di una iniziativa privata di singoli associati.

In questo caso mi sembra che non possa essere riconosciuta l'esistenza di un rapporto contrattuale, dal momento che l'unico indice di negoziabilità presente è l'interesse (di carattere non patrimoniale) della sezione del CAI a svolgere un importante aspetto della propria attività associativa istituzionale. La sola specie di responsabilità ipotizzabile in questo caso è quindi quella **extracontrattuale**, a carico delle persone che svolgono il compito di organizzare la gita, di ammettervi i partecipanti e di guidarla sul terreno, o di coloro che ne hanno comunque la supervisione secondo l'articolazione che proporrò in seguito.

#### 4) GLI ACCOMPAGNATORI IN AMBITO CAI

Gli accompagnatore in ambito CAI vanno divisi in "**qualificati**" (ovvero in possesso di una abilitazione ad attività da accompagnamento e didattica conferita dal CAI in virtù di una apposita delega conferita dello Stato ex art. 20 Legge 6/89) e "**non qualificati**".

- a) Sono accompagnatori qualificati (Regolamento Organi Tecnici del 29 marzo 2008 al Titolo V intestato all'attività didattica):
  - o gli istruttori CAI
  - o gli accompagnatori di escursionismo CAI
  - o gli accompagnatori di alpinismo giovanile CAI
- b) Sono accompagnatori non qualificati i "capigita" in ambito associazionistico.

Sotto il **profilo escursionistico** la Commissione Centrale Escursionismo del CAI riconosce tre figure:

- o Accompagnatore Sezionale di Escursionismo (ASE), figura qualificata;
- o Accompagnatore di Escursionismo (AE), con titolo di Primo Livello;
- o Accompagnatore Nazionale di Escursionismo (ANE), con titolo di Secondo Livello.

L'accompagnatore di Escursionismo (AE) e l'Accompagnatore Nazionale di Escursionismo (ANE) sono competenti ad operare in modo **autonomo** nell'ambito delle difficoltà escursionistiche classificate in conformità a quanto stabilito dal relativo Organo Tecnico Centrale.

Gli Accompagnatori Sezionali di Escursionismo (ASE) non sono autonomi nell'esercizio dell'attività didattica nella quale debbono operare **in affiancamento** ad una figura titolata.

Analoga impostazione su tre figure vige anche per gli istruttori e per gli accompagnatori di Alpinismo giovanile del CAI.

## 5) I DIVERSI TIPI DI AFFIDAMENTO E LA CONSEGUENTE GRADUAZIONE DELLE RESPONSABILITÀ

La responsabilità dell'accompagnatore va considerata in modo graduato a seconda della ragione giustificatrice dell'impegno di accompagnare.

a) Nel caso di accompagnamento nelle **scuole**, l'affidamento generato sull'allievo dall'iscrizione alla scuola e dalla partecipazione alla sua attività è assai forte: esso è un connotato fondamentale e ineliminabile del rapporto giuridico fra la scuola e l'allievo, al quale corrisponde un preciso obbligo contrattuale di protezione, oltre che di istruzione, che grava sulla scuola e che viene concretamente eseguito da ciascun istruttore, come ausiliario del debitore nell'adempimento.

b) Nel caso di accompagnamento nelle **gite sezionali**, l'affidamento generato dalla partecipazione alla gita sociale deve essere considerato presunto, proprio perché si tratta di un'attività tipicamente associazionistica, legata a un ente, il CAI, che ha lo scopo fondamentale di avvicinare alla montagna e di favorirne una frequentazione consapevole e sicura. Chi si iscrive a una gita sezionale intende con ciò fruire della sicurezza derivante dall'esperienza e delle capacità tecniche del CAI e dunque delle persone che, facendone parte, la organizzano e la guidano.

Anche in questo caso si crea dunque un affidamento assai intenso, seppur meno ampio che nel caso precedente, mancando la finalità didattica.

## 6) IL CAPOGITA E LA SUA RESPONSABILITÀ

### La figura del capogita

Il capogita è figura centrale delle associazioni senza fine di lucro (quali il CAI) che hanno lo scopo di promuovere e favorire la corretta frequentazione della montagna.

Non vi è necessaria coincidenza fra le cariche associative (a livello centrale o periferico) e tale figura.

Il capogita è un "**incarico**" non una "qualifica" (anche se possono essere soggetti qualificati a svolgere tale funzione).

### La responsabilità del capogita

La responsabilità del capogita va valutata sia sul piano **organizzativo** della gita sia su quello del suo **svolgimento**.

Nella fase di **scelta e decisione della gita**, in linea di prima approssimazione le valutazioni principali da fare riguardano i seguenti aspetti, strettamente legati fra loro:

- il rapporto, visto oggettivamente, fra la difficoltà e i rischi naturalmente insiti nella gita (considerati ovviamente nel concreto delle condizioni effettive della montagna, del tempo atmosferico della giornata scelta e dell'orario deciso), da

un lato, e le **capacità complessive** (tecniche, fisiche, psico-emotive) **dell'accompagnato**, dall'altro lato: tanto più la gita è prossima ai suoi limiti, tanto più l'accompagnatore è gravato di responsabilità;

- il medesimo rapporto, visto però dal punto di vista soggettivo dell'accompagnato: tanto minore è la disponibilità soggettiva, manifestata da quest'ultimo ad affrontare difficoltà e rischi, tanto maggiore è l'affidamento fatto sul ruolo dell'accompagnatore;
- il rapporto fra le difficoltà e i rischi insiti nella gita e le capacità dell'accompagnatore: a questo proposito ha certamente rilievo, come fattore che giustifica un grado di affidamento più alto, l'esistenza o meno di una specifica qualifica istituzionale dell'accompagnatore, come per esempio quella di istruttore nazionale di alpinismo o di scialpinismo del CAI.

Da tutto ciò consegue che chi si assume la responsabilità dell'accompagnamento risponde per i danni derivanti da incidenti dovuti a eventi naturali se e nella misura in cui erano – nella predetta fase decisionale della gita – **ragionevolmente prevedibili**, a causa delle condizioni della montagna e tenendo conto di ogni altro elemento utile, come le previsioni meteorologiche, le previsioni sulle condizioni della neve, l'orario della gita, gli eventuali ordini dell'autorità pubblica. Risponde inoltre per i danni derivanti da incidenti dovuti all'inadeguatezza della capacità degli accompagnati rispetto alla gita scelta.

Per quanto riguarda lo **svolgimento della gita** l'accompagnatore è responsabile qualora l'incidente sia dovuto a suo errore tecnico ascrivibile a titolo di colpa ovvero per:

- imprudenza (violazione di comandi negativi),
- negligenza (violazione di regole positive),
- imperizia (violazione di regole tecniche).

Il manuale CAI "**Tecnica di roccia**" contiene utili parametri per valutare la responsabilità del capogita. Egli infatti:

- deve possedere capacità ed esperienza,
- deve informarsi sulle capacità tecniche e sull'attrezzatura dei partecipanti,
- ha la facoltà di stabilire i requisiti di accesso alla escursione e di escludere taluni soggetti,
- ha l'obbligo di ammonire e richiamare coloro che si comportano in modo imprudente.

La responsabilità dell'accompagnatore è esclusa qualora l'incidente sia dovuto a caso fortuito o a forza maggiore, oppure qualora il nesso di causalità fra il suo comportamento e l'incidente produttivo del danno sia interrotto da un comportamento dello stesso accompagnato danneggiato o di un altro accompagnato o di un terzo estraneo al gruppo o cordata. Inoltre può accadere che, per effetto dei loro comportamenti, un accompagnato o un terzo siano responsabili in concorso con l'accompagnatore (art. 1227). Le raccolte di regole tecniche cui ho accennato so-

pra possono costituire un parametro adeguato anche per valutare gli eventuali comportamenti degli accompagnati, al fine di determinare se possano essere considerati come interruttivi del nesso di causalità e quindi tali da escludere la responsabilità dell'accompagnatore, oppure almeno come causa giustificatrice di un concorso di responsabilità (art. 1227 c.c.).

Il predetto manuale "Tecnica di roccia" dà anche indicazioni sul comportamento che deve essere tenuto dai **partecipanti** al gruppo. Esso prevede infatti quanto segue:

- a) a carico degli accompagnati, se richiesto, esiste il dovere di informazione circa le proprie capacità e conoscenze tecniche; le precedenti esperienze da parte dell'escursionista o alpinista sono a volte determinanti per accettare la sua partecipazione ad un corso o a una gita;*
- b) il partecipante deve possedere una preparazione fisica e tecnica adeguata al tipo di gita;*
- c) il partecipante deve contribuire alla buona realizzazione dell'escursione con un comportamento prudente o con impegno;*
- d) l'accompagnato dovrà adeguare il suo comportamento alle indicazioni di chi lo guida; in caso di disubbidienza assumerà in proprio le conseguenze e l'accompagnatore verrà sollevato dalle responsabilità.*

## **7) LA RESPONSABILITA' DEGLI ALTRI ORGANI SEZIONALI**

Presidente e Consiglio Direttivo Sezionale, Responsabile Commissione "Escursionismo" o "Gite", Reggente di Sottosezione sono responsabili dell'organizzazione interna della Sezione. A loro compete la scelta (o comunque l'approvazione) dei capigita delle gite sezionali e la eventuale valutazione delle gite stesse.

Entro tali limiti il fatto illecito del capogita comporta anche la responsabilità della Sezione e/o Sottosezione organizzatrice (art. 2049 c.c.).

## IL CAPOGITA È ASSICURATO?

Paolo Ceccarelli – [paolocecca@gmail.com](mailto:paolocecca@gmail.com)

### 1) PREMESSA

Il quesito contenuto nel titolo della presente relazione è decisamente provocatorio. Ritengo che tutti coloro i quali sono presenti in questa sala sappiano che il capogita è assicurato. Ma come? In quale misura? Con quali garanzie specifiche? Sono altrettanto certo che di fronte a queste domande le certezze comincerebbero a vacillare e a trasformarsi in dubbi.

Per questo motivo gli organizzatori hanno ritenuto opportuno inserire in questo convegno, dopo l'esposizione dell'Avv. Riccomagno sulle responsabilità che incombono sul capogita, uno spazio strettamente complementare che è quello dedicato alle assicurazioni.

Non ci soffermeremo, in questa trattazione, sugli aspetti strettamente numerici e gestionali delle polizze previste dal CAI (somme assicurate, premi dovuti, modalità di sottoscrizione e di pagamento, etc.), valori che mutano frequentemente con i rinnovi dei contratti, rimandandovi, per queste informazioni, alla pagina "assicurazioni" del sito internet [www.cai.it](http://www.cai.it) che viene tenuta costantemente aggiornata.

Cercheremo invece di approfondire la conoscenza dei principi generali e della griglia assicurativa del CAI con un linguaggio scarsamente tecnico e facilmente comprensibile.

### 2) PRINCIPI GENERALI

L'assicurazione non ha lo scopo di eliminare i rischi, ma di trasferirne le conseguenze economiche da un soggetto (l'assicurato) ad un altro (l'impresa di assicurazioni) idoneo a riceverli e ad inserirli in una massa di rischi omogenei.

Le polizze di assicurazione si distinguono tra quelle aventi carattere **risarcitorio** e quelle aventi carattere **indennitario**.

Alla categoria dei contratti a carattere **risarcitorio** appartengono le polizze della Responsabilità Civile verso Terzi (RCT). Attraverso questo tipo di contratto, disciplinato dall'art. 1917 del C. C., l'impresa di assicurazioni assume l'obbligo di tenere indenne l'assicurato da quanto questi sia tenuto a pagare a terzi in conseguenza di un fatto verificatosi nel tempo di vigenza dell'assicurazione e dipendente da una sua responsabilità. Con la polizza di responsabilità civile verso terzi dunque, l'impresa di assicurazioni si sostituisce all'assicurato manlevandolo, nel limite del massimale (somma massima pattuita in polizza) dall'obbligo di risarcire il danno.



Alla categoria dei contratti a carattere **indennitario** appartengono le polizze che, al verificarsi di un certo evento predefinito, determinano a carico dell'impresa di assicurazioni l'obbligo di erogare a favore dell'avente diritto la somma assicurata, anch'essa già predeterminata (p. e. in una polizza infortuni si pattuisce che in caso di morte dell'assicurato a seguito di infortunio la compagnia pagherà ai beneficiari la somma assicurata di xxx euro).

### **3) LA GRIGLIA ASSICURATIVA DEL CAI**

Il Club Alpino Italiano ha ritenuto indispensabile adottare a favore di coloro i quali operano per la realizzazione delle finalità associative delle idonee tutele assicurative che li tengano indenni, in caso di incidente, da richieste di risarcimento e garantiscano alle vittime un adeguato indennizzo.

È nata così una griglia di coperture assicurative che si è andata infittendo nel tempo, finalizzata a tutelare gli interessi dell'associazione stessa, delle sue strutture centrali e periferiche, di coloro i quali svolgono attività per conto del CAI stesso e dei soci.

Nel definire, d'intesa con le imprese di assicurazione, le condizioni contrattuali, è stata posta molta attenzione a due aspetti fondamentali: la congruità delle somme assicurate, che deve essere tale da dare tranquillità anche nelle ipotesi più catastrofiche e l'eliminazione di ogni incertezza interpretativa sulla operatività delle garanzie. Quest'ultimo punto è di particolare importanza perché, come tutti certo sapete, le polizze di assicurazione di solito sono irte di condizioni limitative, esclusioni, franchigie, ecc.

#### **La Responsabilità Civile verso Terzi.**

Al primo posto in ordine di importanza si colloca senza dubbio la polizza di Responsabilità Civile verso Terzi, che copre le responsabilità per danni cagionati a terzi dal Club Alpino Italiano (sede centrale, raggruppamenti territoriali, OTCO, OTTO, sezioni, sottosezioni) durante lo svolgimento di tutte le attività organizzate dal medesimo. Inoltre è coperta anche la responsabilità personale di tutti coloro i quali partecipano allo svolgimento e/o all'organizzazione di attività per conto dell'associazione. Questa assicurazione è prestata fino alla concorrenza di 5.000.000 di euro per evento e opera automaticamente a favore di tutti i soggetti citati senza necessità di adempiere ad alcuna formalità e pagare alcun premio.

Nella premessa della sua relazione, l'Avv. Riccomagno pone in forma sospensiva il quesito se l'assicurazione della Responsabilità Civile costituisce uno stimolo al contenzioso. Vorrei azzardare una risposta; da assicuratore quotidianamente a contatto con i fenomeni economici e sociali connessi alle assicurazioni, devo dare una risposta affermativa, in particolare per tutto ciò che è collegato alla sfera delle assicurazioni per la circolazione dei veicoli.

Peraltro avendo frequentato per molti anni le montagne da escursionista e alpinista con una particolare sensibilità alle problematiche assicurative, posso testimoniare che il contenzioso conseguente ad incidenti in montagna è molto limitato e quasi sempre motivato da reali responsabilità attribuibili all'accompagnatore

(capogita, istruttore, guida, etc.) mentre non ho mai colto intenti speculativi alimentati dall'esistenza di coperture assicurative.

### **Le assicurazioni contro gli Infortuni**

Di natura completamente diversa è la copertura assicurativa contro gli infortuni con la quale si garantisce all'assicurato che in caso di incidente subisce una lesione fisica, una indennità calcolata in base ad accordi contrattuali ben definiti (rischi coperti, garanzie prestate, somme assicurate, franchigie, limitazioni, esclusioni, etc.); se ricorrono gli elementi previsti dalla polizza l'impresa di assicurazioni liquida gli importi pattuiti alla persona assicurata o ai beneficiari, indipendentemente dalle responsabilità di chicchessia.

Pertanto in caso di incidente (p. e. la caduta di un partecipante ad una gita attribuibile alla responsabilità del capogita) l'indennità liquidata dall'impresa di assicurazioni in base alla polizza infortuni **non sostituisce il risarcimento del danno** ma, eventualmente, si somma ad esso; l'infortunato che percepisce l'indennizzo su polizza infortuni potrà anche, sussistendone le condizioni, agire verso il capogita responsabile per ottenere il risarcimento del danno calcolato secondo principi civilistici.

Per contro bisogna osservare che la polizza infortuni assolve l'importante funzione di fornire una tutela patrimoniale a colui il quale rimane vittima di un incidente senza la responsabilità di alcuno (e questo, in montagna, è il caso di gran lunga più frequente).

Le polizze infortuni stipulate dal Club Alpino Italiano hanno tutte una struttura schematica unica, articolata su due livelli di somme assicurate, per garanzie che coprono i casi di:

- Morte
- Invalidità Permanente
- Diaria da ricovero
- Rimborso spese di cura

Le categorie di persone assicurate sono:

- Tutti i soci in attività sociale
- Gli istruttori, accompagnatori, operatori titolati
- Gli istruttori, accompagnatori, operatori sezionali

Pertanto sia i capigita che tutti i partecipanti alla gita, se soci CAI, sono automaticamente coperti dalla polizza infortuni. Se il capogita è anche un titolato, gli indennizzi delle due polizze infortuni, quella in qualità di socio CAI e quella in qualità di titolato, si cumulano raddoppiando l'importo da liquidare.

Rimangono esclusi soltanto eventuali partecipanti non soci, per i quali è possibile accendere una copertura infortuni comunicando l'elenco dei nominativi alla sede centrale entro le ore 24 del giorno antecedente alla gita e pagando il relativo premio.

### **L'assicurazione delle spese di soccorso**

Si tratta di una copertura specifica della attività alpinistiche ed escursionistiche ottenibile soltanto attraverso Il Club Alpino Italiano, in quanto assolutamente assente tra i prodotti offerti dalle imprese di assicurazioni nel mercato nazionale.

Questa assicurazione è prestata automaticamente a favore di tutti i soci CAI in regola con il pagamento della quota associativa, opera sia durante le attività organizzate che in attività personale e garantisce il rimborso, nei limiti delle somme assicurate previste, di tutte le spese sostenute nell'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero sia tentata che compiuta.

### **L'assicurazione delle spese legali**

Questa assicurazione opera automaticamente a favore di tutti i soci CAI e copre le spese di tutela legale sostenute in relazione a fatti che siano connessi allo svolgimento delle funzioni istituzionali statutarie svolte dai soci medesimi.

L'assicurazione vale in sede extragiudiziale e giudiziale sia per spese di difesa penale che per resistere in sede civile a richieste risarcitorie, in connessione alla garanzia della responsabilità civile verso terzi. L'assicurazione è prestata fino alla concorrenza di 20.000 euro per ciascun caso assicurativo.

## **4) IL CAPOGITA È ASSICURATO?**

Se avete avuto la pazienza di leggere fino a questo punto, vi è chiaro che la risposta è quattro volte **SI**:

- Sì, il capogita è assicurato per l'eventuale risarcimento del danno dovuto a un terzo danneggiato per sua responsabilità durante lo svolgimento dell'attività sociale.
- Sì, il capogita è assicurato nel caso dovesse rimanere vittima di un infortunio con lesioni nel corso dell'attività da lui stesso organizzata.
- Sì, il capogita è assicurato per eventuali spese di soccorso.
- Sì, il capogita è assicurato per le eventuali spese di tutela legale sia in sede civile che penale.

## **5) CONCLUSIONI**

Se in altra parte di questo convegno sono state evidenziate con chiarezza ed efficacia le responsabilità che possono gravare sui capigita, che possiamo assimilare alla patologia, in questa parte abbiamo trattato della terapia.

Credo si possa concludere con la considerazione che la griglia di coperture assicurative messa in atto dal CAI, seppur sempre migliorabile, è già di buon livello, tale da soddisfare il bisogno di sicurezza di tutti coloro i quali operano a vario titolo per l'associazione e, nella fattispecie, i capogita.

Inoltre, a conforto di coloro i quali con costante impegno e dedizione svolgono l'attività di capigita, desidero citare un dato estremamente importante che ci viene dal CNSAS: **nell'anno 2009, su 5502 interventi di soccorso effettuati, il 95% è stato a favore di NON soci CAI.** Buon sangue non mente!

## DIBATTITO

Redazione a cura di Tomaso Gaggero

### Giorgio Testino – Sezione Ligure

*In tema di gruppo manutenzione sentieri.*

1) *Durante un'uscita il responsabile del gruppo è equiparabile al capogita?*  
**Gian Carlo Nardi (GCN).** Il capo squadra di una uscita per la manutenzione sentieri ha tutte le caratteristiche del capogita. Ci sono dei volontari, c'è un responsabile a cui il presidente della sezione ha dato l'incarico, c'è un'organizzazione e una pianificazione dell'attività, per cui le due figure sono assimilabili. Va precisato che la figura del capogita è una figura che si rende concreta sul campo per cui, se il responsabile sezionale di un gruppo ha organizzato l'uscita ma non vi partecipa, non sarà capogita per quell'uscita, ma lo sarà un'altra persona sul campo a ciò demandata. Inoltre il capogruppo, anche se presente sul campo, potrebbe non essere il capogita per quella determinata uscita.

2) *Nelle uscite vengono utilizzati attrezzi come decespugliatore, motosega, roncola; se nell'utilizzo di tali attrezzi un operatore crea un danno a un altro operatore è valida la copertura assicurativa?*

**Paolo Ceccarelli (PC).** L'attività rientra appieno nella responsabilità civile quindi sia che il caposquadra o che uno dei partecipanti arrechi danni a terzi, essendo comunque un'attività istituzionale del CAI, è coperta dalla polizza per responsabilità civile. Per quanto riguarda gli infortuni dei partecipanti all'attività, nella polizza infortuni generale dei soci CAI, quella che si attiva automaticamente all'iscrizione al CAI, è prevista esplicitamente l'attività di manutenzione sentieri e rifugi con uso di attrezzature tipiche per quella specifica attività.

### Nino Chianca – Sezione di Altare

*In una sezione senza titolati, fino a quale grado di difficoltà ci si può spingere nelle uscite organizzate?*

**GCN.** Non necessita un'abilitazione per condurre una gita sociale, è l'organizzazione della sezione che deve decidere se e come fare una determinata uscita e a chi affidarla. Viceversa, il titolato è necessario per svolgere attività didattica (corsi) della disciplina specifica. Pertanto non ci sono limiti prestabiliti, ma sta all'organizzazione della sezione e al direttore la decisione – nel quadro della cultura alpinistica e dei principi generali di prudenza, perizia e diligenza – sul dove andare, quando, con chi e in quale modo.

### **Giandomenico Toso – Sezione di Arenzano**

*Che responsabilità ha il capogita nella scelta di terzi che vengono utilizzati nello svolgimento della gita (ristoratori, vettori, ecc.)?*

**Mario Riccomagno (MR).** Questo rientra nell'attività di programmazione della gita. In ambito giuridico si parla di “culpa in eligendo”, colpa nello scegliere questi mezzi ausiliari nell'attività di organizzazione che precede la gita vera e propria. Il capogita, nello scegliere, deve rivolgersi a una ditta di trasporti che sia ragionevolmente affidabile. Nel caso in cui un autista ebbro o che faccia uso di cellulare alla guida causi un incidente, e ci sia un'azione portata contro la sezione, sta al presidente dimostrare che ci si è già serviti molte volte di quel vettore ed è sempre stato affidabile, che quel trasportatore è usato da altri gruppi associativi per percorsi dello stesso genere etc. e per questi motivi è stato scelto.

### **Gianni Carravieri – Sezione Ligure Genova**

*1) L'attività del gruppo seniores: se un gruppo di amici soci della sezione vanno in gita fra loro, necessita un capogita?*

**MR.** No, perché non si tratta di attività svolta sotto l'egida della sezione, ma di una gita fra amici che si organizzano liberamente.

**Alberto Alliaud (AA).** Precisiamo meglio. I seniores devono avere in calendario le loro uscite per renderle attività ufficiale delle sezioni, e in questo caso devono avere la figura del capogita. Il gruppo di amici della sezione che va in gita, ma la gita non è pubblicizzata all'interno della sezione e messa in calendario ufficiale tra le attività della sezione, non necessita di capogita.

*2) Se in una gita tra i partecipanti vi è un titolato con titolo superiore a quello del capogita, quali sono le responsabilità del titolato?*

**MR.** Il potere direttivo spetta al capogita, figura di fatto. Il responsabile è il capogita, anche se tra i partecipanti vi è un titolato con abilitazione superiore.

*3) C'è differenza di responsabilità degli organi istituzionali se il capogita è titolato o no?*

**MR.** In un certo senso sì. Conta l'elemento di fatto. Il presidente deve sapere che per quella gita mette il gruppo nelle mani migliori tra le persone che si offrono per quella gita nell'ambito degli appartenenti a quella sezione. Le mani migliori possono essere anche quelle di una persona non titolata, che per quella determinata uscita ha una particolare esperienza.

### **Franco Magnozzi – Sezione ULE Genova**

*Ringrazia: ha già avuto sostanzialmente risposta al punto precedente.*

### **Augusto Gugliemi – Sezione Ventimiglia**

*Breve intervento sull'importanza della pianificazione e della comunicazione delle caratteristiche delle gite sociali nel programma.*

### **Franco Finelli – Sezione di Torino**

*1) Sul rapporto contrattuale / extracontrattuale per scuola e istruttore. Se l'istruttore è un'emanazione della scuola perché esiste un rapporto diverso scuola allievo nei confronti dell'onere della prova?*

**MR.** La scuola risponde contrattualmente nei confronti del danneggiato. L'istruttore è ausiliario della scuola. Quest'ultima, per essere esonerata da responsabilità, deve fornire la prova che il fatto dannoso non deriva da colpa o circostanza propria. L'onere incombe quindi sulla scuola. L'ausiliario, responsabilizzato personalmente, ha invece una responsabilità extra contrattuale nei confronti del danneggiato. L'onere probatorio, in tal caso, incombe su quest'ultimo.

*2) Esiste una classificazione delle difficoltà oltre cui la scuola non può portare gli allievi? e se la scuola porta gli allievi su una di queste difficoltà è di per sé colpevole?*

**MR.** La colpa si determina in tre casi: imprudenza, negligenza, imperizia. Questo è un caso di negligenza, trasgressione di un obbligo che competeva all'accompagnatore (scuola, istruttore o capogita). Quindi c'è una colpa.

### **Paola Venturini – CAI Savona**

*1) Nella sezione organizziamo attività per bambini da 0 a 6 anni, tanti partecipanti sono non soci e normalmente assicuriamo tutti i bambini non soci. È obbligatorio assicurare tutti? nel caso succeda qualcosa a un partecipante non assicurato e non socio il capogita com'è responsabile se lo è?*

**AA.** Breve intervento per esprimere un plauso alle attività per i giovanissimi.

**PC.** La copertura infortuni non è mai obbligatoria. I non soci non sono assicurati contro gli infortuni. È una scelta; l'importante è che sia ben chiaro a tutti che non sono assicurati. Devono essere adeguatamente informati che non sono coperti in caso di infortunio. Quindi non esiste alcun obbligo di assicurazione ma le persone devono essere informate.

Se un partecipante senza assicurazione infortuni ha un incidente, se c'è responsabilità del capogita percepirà un indennizzo dalla polizza per responsabilità verso terzi del capogita, altrimenti non percepirà nulla.

**AA.** Ricorda le ragioni di opportunità a favore dell'attivazione sistematica della polizza di assicurazione infortuni anche per i non soci.

**PC.** Precisa che il suo è un giudizio di tecnica assicurativa e conferma che l'assicurazione infortuni non è tecnicamente obbligatoria; sul piano politico concorda con le considerazioni espresse da Alliaud.

*2) Il capogita è tenuto ad avere una conoscenza delle condizioni di salute dei partecipanti?*

**MR.** Valgono il rapporto tra accompagnatore e accompagnato e tra difficoltà e accompagnato. L'accompagnatore ha l'obbligo di informarsi sulle condizioni di salute – ma anche di allenamento, di capacità etc. – dell'accompagnato; parimenti, l'accompagnato ha l'obbligo di informare coscienziosamente sulle sue condizioni.

### **Diego Leofante – Sezione Genova Sampierdarena**

*Sulla scelta politica di assicurare tutti i partecipanti a una uscita.*

**GCN.** Tentiamo una sintesi: tecnicamente non c'è l'obbligo di assicurazione; politicamente la scelta è libera e ci sono indubbiamente ragioni di opportunità. È necessaria una valutazione politica. Il presidente di sezione del Club Alpino è una figura di grande importanza, anche se a volte sottovalutata; il Presidente ha le sue responsabilità come tutti, deve dare la linea all'associazione.

Ciò che è da evitare è la scarsa informazione del partecipante, ossia che questi creda di avere copertura assicurativa quando in realtà non è così.

### **Giobatta Podestà – Sezione di Sampierdarena**

*Sulla partecipazione di occasionali non soci, ad esempio amici che si presentano alla partenza della gita.*

**Gianpiero Zunino (GPZ).** Non si accettano: il CAI non è una agenzia di viaggi.

### **Giovanni Barisione – Sottosezione di Cengio**

*Sul potere decisionale del capogita nell'accettazione alla gita.*

**GCN.** Fa parte dei criteri di pianificazione. Se il capogita, personaggio con capacità organizzativa e direttiva, ritiene che una riunione pre-gita prima dell'uscita sia opportuna la rende obbligatoria (se la gita è impegnativa è certamente più che opportuna); e può certo decidere che una persona non possa partecipare alla gita se non ha partecipato alla riunione di programmazione prima dell'uscita. La partecipazione la può accettare solo il capogita in funzione della sua pianificazione e del taglio che vuol dare all'uscita, sempre nella cornice dell'autorizzazione che ha avuto dal presidente.

**NDR:** PER INDEROGABILI LIMITI DI TEMPO, IL PRESIDENTE ZUNINO È OBBLIGATO A INTERROMPERE L'ANCOR VIVO DIBATTITO PER PASSARE ALLE CONCLUSIONI.

### Conclusioni di Alberto Alliaud

Noto che l'argomento è molto sentito anche da voi, come ben evidenziato da interventi e presenze; credo che siate tra i primi a discutere l'argomento a livello di Gruppo Regionale. Da altre parti, al momento, c'è ancora una notevole confusione, e questa vostra esperienza sarà utile anche per altre realtà.

La confusione è in taluni casi nel rapporto tra l'accompagnatore sezionale e il ruolo di capogita, e credo che oggi ne abbiate acquisita, chiara, la differenza. Sono due posizioni completamente diverse. Il **sezionale** viene formato dagli organi tecnici del CAI ed è impegnato nella formazione delle persone, **non** in maniera autonoma ma in appoggio ai titolati, durante i corsi organizzati dagli organi tecnici. Il **capogita** è incaricato, dalla sezione, a perseguire tutto quanto serve per realizzare le uscite sezionali.

Fondamentale è che i capigita abbiano ad essere dei leader, quindi persone capaci e valide; a cui aggiungere, è quanto ci accennava Nardi all'inizio, la preparazione tecnica. Da qui la necessità che, a livello sezionale e magari anche intersezionale, venga favorito un continuo aggiornamento tecnico poiché la formazione è ciò che fa accrescere la credibilità e l'affidabilità di una persona, volontaria, che unisce alle sue capacità, una sua personalità e si completa con la preparazione tecnica. Dobbiamo rilevare che il capogita è una persona completa, il più possibile, rispetto agli impegni che si assume, e che offre al Presidente della sezione la necessaria garanzia di riuscita dell'attività.

Grazie.

### Chiusura di Gianpiero Zunino

Vorrei solo ricordare in chiusura che il capogita presta la sua attività da volontario dilettante, ma con coscienza da professionista. Quando si accompagnano persone in montagna occorre una mentalità professionale.

Ringrazio Franco Ferrari che ha ideato questo convegno, i relatori, i soci che hanno assicurato l'organizzazione della giornata e tutti voi che avete partecipato affrontando viaggi anche lunghi. Grazie ancora e buone gite a tutti.



## **ALLEGATO 1   NOTA CIRCOLARE SUL RICONOSCIMENTO DEI SEZIONALI DEL 10 MAGGIO 2010**

**Luca Frezzini**

L'acquisizione di recenti note in merito al riconoscimento del “**sezionale**” ha provocato, soprattutto nel settore dell'escursionismo, un certo malessere e contrarietà. Si ritiene opportuno chiarire ed evidenziare il ruolo del “sezionale” e cercare di meglio spiegare l'iter per il suo riconoscimento.

La figura del “sezionale”, che si ribadisce non essere un titolo di qualificazione, nasce nel 2007 con l'approvazione del regolamento degli OTCO e OTPO laddove si voleva dare una forma di riconoscimento alle centinaia di volontari che nell'ambito delle sezioni contribuivano alla realizzazione dei corsi e delle attività delle diverse discipline.

L'art. 34 del Titolo V del suddetto regolamento al comma 1 recita “...è prevista...la figura dell'Istruttore, Accompagnatore, o Operatore Sezionale, con dipendenza tecnica dell'OTPO competente per territorio”

Pertanto non una figura limitata a determinati ambiti operativi o competenze, ma estesa a tutto l'apparato formativo del CAI.

Proprio per tale motivo l'individuazione dei percorsi necessari al riconoscimento del “sezionale” non è stato oggetto di singole decisioni o iniziative degli OTCO, ma è stato frutto di un lungo percorso sviluppato in UniCai, quale coordinamento degli OTCO che si occupano di formazione e che ha portato non ad una mediazione fra singole posizioni ma allo sviluppo di una sintesi che persegue obiettivi di interesse generale e trasversale, ovvero la valorizzazione del ruolo del volontariato attivo, la qualità del servizio offerto, il rispetto dei parametri di sicurezza nelle attività del Club.

Il documento inerente al riconoscimento dei “sezionali” è stato approvato dai Presidenti degli OTCO all'unanimità, dopo due anni di intenso e di approfondito lavoro.

“Il sezionale” non nasce come una figura a sé stante ed autonoma, ma dall'esigenza di razionalizzare e coordinare i diversi profili nati nei vari settori secondo modalità diverse ed in tempi diversi; tutti coloro che collaborano o intendono collaborare all'interno delle scuole ove strutturate, o all'interno di gruppi sezionali, sono interessati nel riconoscimento della figura del sezionale che rappresenta il primo gradino per iniziare un percorso formativo che porterà alla qualificazione di primo e di secondo livello con compiti e gradi responsabilità differenti e crescenti e che consentirà di operare all'interno di strutture organizzate.

Sono stati individuati due percorsi per il riconoscimento dei sezionali: uno per chi intende avviare una attività di collaborazione con le strutture tecniche del Club, uno riservato e a termine per coloro che già operavano al 31/12/2008 nelle attività sezionali (siano esse scuole o gruppi).

Nel primo caso [*procedura normale, ndr*] i requisiti per l'accesso sono:

- a) curriculum personale di specialità
- b) partecipazione ad un corso di formazione di base a cui seguirà il percorso formativo articolato in:
  - a) base culturale comune, definita in UniCai
  - b) formazione specialistica, definita nei rispettivi OTCO

Nel secondo caso [*procedura transitoria, ad oggi conclusa, ndr*] si mira a recuperare le figure che già oggi svolgono attività assimilabili nelle strutture tecnico/didattiche del Club; su istanza del soggetto interessato gli OTCO valutano sulla base della attività svolta sia di tipo personale, che di tipo didattico/formativo la possibilità di iscrizione all'albo, con o senza eventuali percorsi di aggiornamento; sembra opportuno elencare i requisiti per questa procedura speciale:

- a) curriculum personale
- b) attività didattica e formazione

Con la sola attività personale, ma senza aver fatto parte di strutture didattiche, svolgendone l'attività, o senza avere frequentato precisi percorsi didattici, anche su base territoriale, non sembra opportuno che siano riconosciute figure di sezionale.

**Nel settore dell'escursionismo si è, in qualche caso, voluto equiparare il capo gita alla figura dell'accompagnatore sezionale di escursionismo. Si evidenzia che il capo gita non rappresenta un titolo, neppure una qualifica, ma un incarico** che il presidente della sezione affida ad una persona fidata e/o dotato di ottime capacità organizzative e/o capacità di essere leader di un gruppo che può essere anche, ma non necessariamente, istruttore, accompagnatore, guida alpina; nessuno ha mai messo in dubbio le capacità di un incaricato a tale funzione e i presidenti di sezione potranno continuare ad individuare capi gita che non siano soci titolati o riconosciuti come "sezionali"; il presidente di sezione e/o il capo gita, in base alla difficoltà o alla complessità dell'itinerario prescelto, potranno eventualmente avvalersi di titolati a cui competeranno gli aspetti tecnici dello svolgimento della escursione o ascensione.

Auspicabile nel futuro che chi svolge questi incarichi si attivi nell'aggiornamento e nella effettuazione di percorsi formativi per meglio gestire emergenze, per parlare lingue comuni nel trasmettere la cultura della montagna, per dare un servizio sempre più di qualità e di responsabilità.

Nessuno deve sentirsi escluso, tutti devono tendere a migliorarsi.

Milano, 10 maggio 2010

Luca Frezzini, Consigliere Centrale

Referente per il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo nel CTC di UniCai

Nota approvata dalla Commissione consiliare permanente OTCO del CCIC

## **ALLEGATO 2 LE RADICI DELLE GITE COLLETTIVE**

### **Capitolo tratto da “Guida alle ascensioni e escursioni collettive”**

**di Gian Carlo Nardi, MEB, Padova 1993**

La tradizione delle gite sociali in montagna, sia alpinistiche che di escursionismo, nasce contestualmente alla fondazione del Club Alpino e si sviluppa parallelamente al diffondersi dell'alpinismo. Particolare rilevanza assume fin dall'inizio l'attività rivolta ai giovani ed alle scolaresche.

Troppo lungo sarebbe accennare alla vasta attività svolta in questi campi per ben oltre un secolo. Ampia testimonianza viene conservata nelle biblioteche del CAI, in particolare nelle raccolte dei periodici sezionali, ove si possono reperire i resoconti delle gite.

La manualistica ha episodicamente recepito queste problematiche, e a conferma di tale continuità si riportano di seguito alcuni brani di due manuali di alpinismo, il primo edito nel 1898 e l'altro nel 1926, in cui si tratta di comitive numerose e di carovane scolastiche (come allora erano definiti i gruppi giovanili). Inoltre si ricorda che il CAI, nel primo volume del Manuale dell'Alpinista, identificava la figura del “Direttore di Gita” e ne tratteggiava con precisione compiti e caratteristiche. Fatta la necessaria tara per i termini ormai desueti e per il diverso contesto storico, questi brani appaiono di una attualità sconcertante.

### **Estratto da: Giulio Brocherel, *Alpinismo*, Milano, 1898**

#### **Comitive d'Alpinisti**

*Generalmente sono gite sociali, alle quali possono, alle volte, intervenire anche estranei. Si nominano delle persone speciali e competenti per dirigerle, che prendono tutte le disposizioni, preventivamente, nei paesi pei quali si deve passare.*

*Nelle ascensioni d'importanza, somma cura dei direttori deve essere quella di interrogare ed assicurarsi che i gitanti siano idonei all'impresa che intraprendono, che abbiano tutti gli indumenti e gli attrezzi necessari, che le guide ed i portatori siano sufficienti, che le cordate si facciano e procedano con ordine, infine che le provvigioni siano quelle indicate per il genere della spedizione e che siano bastevoli per la durata della medesima e per il numero dei gitanti.*

*Anche qui è necessario avere una piccola farmacia tascabile. I direttori devono incutere autorità nella comitiva, e vegliare affinché la più elementare regola di prudenza non sia omessa. Si eviteranno così gravi inconvenienti e anche delle disgrazie. I gitanti devono rispettare gli ordini ed i consigli dei direttori.*

## Estratto da: Giulio Brocherel, *Alpinismo*, Milano, 1898

### Carovane Scolastiche

*Non sono una creazione nuova, come alcuni potrebbero supporre; è da più di sessant'anni che si praticano. Solamente da principio erano fatti isolati che passavano inosservati; ora invece sono più noti, perché si fanno su larga scala, che andrà col tempo ognor più aumentandosi, man mano che la loro opportuna utilità si farà breccia nell'opinione pubblica.*

*Il dott. Temistocle Zona di Palermo pubblicò or son tre anni, un pregevolissimo opuscolo, dimostrando luminosamente che l'alpinismo ha la sua parte importantissima nell'educazione e nella rigenerazione della presente razza. È invero un esercizio fisico superiore a qualunque metodica ginnastica, perché in esso tutti i membri acquistano contemporaneamente scioltezza ed elasticità, nel mentre il sangue si purifica all'aria ossigenata della sommità. Non solamente il fisico ne trae profitto, ma eziandio la mente che trova copiosa e dilettevole messe di cognizioni ed il cuore anche si educa e il carattere si fa meno volubile e si tempera.*

*Crediamo inutile di raccomandare le gite educative, perché si raccomandano già di per sé. Solo esse devono farsi, seguendo le seguenti norme:*

- a) L'itinerario sia scelto bene, e fissato preventivamente.*
- b) Le gite siano frequenti; dapprima facili e brevi, quindi sempre più difficili e lunghe.*
- c) Nessun ordine che dia l'apparenza di una passeggiata ginnastica; proscritte le gare e gli sforzi.*
- d) I direttori vegliano continuamente affinché non succedano disordini o disgrazie.*
- e) Evitare tutto ciò che può gettare discredito all'istituzione.*
- f) Quando è possibile si lascino i sentieri e le strade battute, avvezzando i ragazzi a saper camminare sui pascoli, sui detriti e sulle rocce facili.*
- g) Semplicità di regime e pasti comuni.*

*Sarebbe bene portare seco una piccola farmacia tascabile per rimediare ai piccoli accidenti, che potrebbero sopravvenire durante la gita.*

*Si credeva dapprima che le salite alpestri non fossero fatte per i ragazzi, troppo deboli per sopportare le fatiche di lunghe marcie; ma i fatti luminosi di molti anni vennero a smentire formalmente queste erronee asserzioni.*

*In generale i ragazzi si mostrano ben disposti a questa proficua ginnastica; il loro fisico non potrà che avvantaggiarsene. I loro caratteri si formano, gli scatti nervosi si attutiscono, e per la loro mente quanta messe di cognizioni da cogliere a piene mani!*

*Essendo agili e vivaci, non faticano punto nelle marcie, come si potrebbe presumere. Non soffrono la rarefazione dell'aria e le vertigini; si assuefanno ai disagi della vita e si abituano a guardare in faccia ai pericoli, senza timore. Crescono in tal modo, scientemente consapevoli dei travagli della vita, si avvezzano a pensare e a riflettere, ad essere prudenti, cauti, pazienti e ostinati. E non dei gingilli profumati da mettere in vetrina!*

*Lungi dai ragazzi le sdolciate scipitezze di certe famiglie che fanno dei loro bambini tanti idoli, circondati da tutte le melense prudenze delle mollezze del giorno. Vengon su mingherlini, con tinte più o meno alabastrine, incapaci a fare uno sforzo a prendere una savia risoluzione. L'alpinismo non è solo una palestra ginnastica molto più profittevole che quella degli attrezzi, ma è un gran libro sul quale v'è molto da imparare e da ritenere.*

### **Estratto da: Giovanni Pizzi, Alpinismo, Milano, 1926**

#### **Comitive Numerose**

*Importante è la direzione e l'organizzazione che purtroppo è talora trascurata.*

*Al direttore sono sottoposti i sottodirettori; uno ogni tanti o pochi gitanti, secondo l'entità della gita, e uno praticissimo dei luoghi che faccia da guida.*

*Non basta essere buoni alpinisti per fungere da direttori, occorre conoscere oltre che l'alpe anche l'uomo, allo scopo di prevenire mancanze, errori o malanni.*

*È necessaria quindi una lunga frequenza in gite di ogni specie e qualità; ed è una fatica non lieve perché ogni direttore deve senza posa prodigarsi, soccorrere chi è stanco disattento o intontito, portarne spesso il sacco, far discendere o trasportare chi si sente male.*

*Deve inoltre istruire gli inesperti, ma purtroppo i buoni maestri di alpinismo sono rari, troppe essendo le qualità e le doti necessarie; ed i più abili non sanno, quando pure non vogliono, insegnare ad altri la propria arte.*

*L'istruzione dell'esperto non deve essere fatta con criterii ginnastici o sportivi, o solamente teorici, ma praticissimi ed al fine più ampio dell'alpinismo.*

*Le gite più aspre ed elevate devono essere riservate a persone già provate dai direttori ed il numero ne deve essere limitato.*

*Le associazioni stampano 10 o 12 giorni prima di una gita il programma completo con le norme cui ogni partecipante deve attenersi.*

*Ricordino i gitanti che nessuno può distaccarsi dalla comitiva ed in caso di necessità devono avvertire qualcuno; soprattutto non devono pretendere più agi degli altri.*

*I servizi devono essere ben organizzati, quello dei viveri converrà lasciarlo ai partecipanti salvo accordi preventivamente presi a rifugi od alberghi; quello sanitario deve essere affidato a chi più se ne intende; una piccola farmacia portatile non deve mai mancare.*

*L'equipaggiamento dei partecipanti deve essere indicato dal programma, tenendo conto di eventuali mutamenti del tempo.*

*L'orario va calcolato con larghezza e deve esservi indicata l'eventualità di ritardi.*

*Ogni anno le associazioni stabiliscono un programma completo di gite, di entità varia in modo da permettere a chiunque di far conoscenza con l'alpe e progredire in poco tempo. Tali programmi possono però essere modificati per mutate condizioni della montagna.*

**ALLEGATO 3 BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE  
SULLA CONDUZIONE DEI GRUPPI IN MONTAGNA**

**A cura di Gian Carlo Nardi**

- 1) **Alpinismo su roccia**, Commissione nazionale Scuole di alpinismo, I manuali del Club alpino italiano, CAI, Milano, 2008  
*Capitolo Preparazione e condotta della salita (Preparazione di una salita e La responsabilità dell'accompagnatore) pagine 495-510*
- 2) **Sci Alpinismo**, Commissione nazionale Scuole di alpinismo, I manuali del Club alpino italiano, CAI, Milano, 2004  
*Capitolo Scelta e preparazione della gita sci alpinistica (Caratteristiche e comportamento dei partecipanti) pagine 341-354*
- 3) **Conduzione dei gruppi**, CDROM didattico, Scuola centrale Alpinismo giovanile, CAI, Milano, 2010  
*Presentazioni e documenti in pdf sulla Conduzione dei gruppi (Gian Carlo Nardi), sul Gruppo e le Dinamiche di gruppo (Barbara Bottoni), sui Gruppi scolastici (Giancarlo Berchi)*
- 4) **Sport di Montagna in estate: tecniche, tattica, sicurezza**, K. Winkler / H.P. Brehm / J. Haltmeier, Club alpino svizzero, CH 2009  
*Capitoli Pianificare e decidere (Pianificazione della gita e Presa di decisioni) pagine 81-104 e Alpinismo in gruppo (Condurre un gruppo, In montagna con un gruppo e In montagna con i bambini) pagine 105-113*
- 5) **Sport di Montagna in inverno: tecniche, tattica, sicurezza**, K. Winkler / H.P. Brehm / J. Haltmeier, Club alpino svizzero, CH 2008  
*Capitolo Pianificare e decidere (Pianificazione della gita, Presa di decisione e Condurre un gruppo) pagine 117-139*
- 6) **La responsabilità nell'accompagnamento in montagna**, Vincenzo Torti, I manuali del Club alpino italiano, CAI, Milano, 1994
- 7) **Guida alle ascensioni e escursioni collettive**, Gian Carlo Nardi, MEB Editore, Padova, 1993
- 8) **Prima che venga il lupo** - La prevenzione dei pericoli nell' accompagnamento escursionistico professionale, Marco Fazzion, I Quaderni AIGAE, Monte Meru Editrice, Assisi, 2006
- 9) **Il rischio di valanghe**, Werner Munter, Club alpino svizzero (1991) / Club alpino italiano, Milano, senza indicazione di data  
*Capitoli Il fattore umano: l'alpinismo come performance mentale pagine 120-130, Scelta dell'itinerario e della traccia pagine 144-146 e Decidere in situazioni a rischio, ai confini della conoscenza pagine 165-177*
- 10) **Il rischio valanghe: fattore umano e trappole euristiche**, Anselmo Cagnati e Igor Chiambretti, La Rivista del Club alpino italiano, CAI, marzo-aprile 2010